



Fondazione
**TEATRO
FRASCHINI**
Teatro di Tradizione

Realizzato con il contributo di



Con il sostegno di



Soci Fondatori



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LOMBARDIA

4 VENERDÌ
MARZO
ORE **20.30**

5 SABATO
MARZO
ORE **20.30**

6 DOMENICA
MARZO
ORE **16.00**



EDWARD ALBEE CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF?

testo di **Edward Albee**
traduzione **Monica Capuani**
regia **Antonio Latella**
con **Sonia Bergamasco** *Martha*
Vinicio Marchioni *George*
Ludovico Fededegni *Nick*
Paola Giannini *Honey*

drammaturga **Linda Dalisi**
scene **Annelisa Zaccheria**
costumi **Graziella Pepe**
musiche e suono **Franco Visioli**
luci **Simone De Angelis**
assistente al progetto artistico **Brunella Giolivo**
assistente volontaria alla regia **Giulia Odetto**
documentazione video **Lucio Fiorentino**

direttore di scena **Gianni Bernacchia**
capo elettricista **Simone De Angelis**
fonico **Gianluca Costanzi**
sarta **Francesca Pieroni**
segretaria di compagnia **Marta Bianchera**
foto di scena **Brunella Giolivo**
immagine di locandina **Rebecca Horn** Concert for Anarchy,
Neue Nationalgalerie Berlin 1994 - Photo **Attilio Maranzano**
ufficio stampa **Benedetta Cappon, Francesca Torcolini**

si ringrazia il Comune di Spoleto
produzione Teatro Stabile dell'Umbria con il contributo speciale della
Fondazione Brunello e Federica Cucinelli

© Brunella Giolivo





**Mettersi a nudo,
con ironia.**



EDWARD ALBEE CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF?

Chi ha paura di Virginia Woolf? è la più nota commedia di Edward Albee (1928 - 2016). Quando andò in scena la prima volta a Broadway nel 1962 fece incetta di premi: cinque Tony Awards, il premio critici di New York, molti prestigiosi riconoscimenti all'autore. Si riscontrava in questo testo il furioso scontro familiare di quattro giocatori, metafora di una situazione sociale tutta spinta alla ribellione e alla lotta contro il perbenismo del momento, un chiaro manifesto sul futuro disfacimento del "sogno americano". Ma se fosse l'unica chiave di lettura potrebbe risultare un testo superato, se invece lo vogliamo considerare in riferimento all'analisi del linguaggio, si aprono nuove interessanti prospettive. L'approccio al testo e alla sua messinscena infatti avviene in questo spettacolo attraverso la figura del "dramaturg", che è, in ambito teatrale, una figura che affianca il regista, svolge una ricerca documentaria testuale e concorre a determinarne la chiave di lettura.

La trama: George e Martha sono due coniugi del New England. Lui, docente di storia all'Università, lei la figlia viziata del potente Rettore dello stesso ateneo. Da tempo i due vivono di crudeltà e recriminazioni. Una sera invitano a casa un'altra coppia formata dal giovane Nick, docente di biologia, e sua moglie Honey. Si innesca tra loro un pericoloso gioco, una partita sadica. Attraverso le parole della filastrocca storpiata che dà il titolo alla pièce, affiorano le angosce che affliggono i due padroni di casa, i quali, tra le altre cose, immaginano la presenza di un figlio - inesistente - e lo fanno vivere attraverso la loro fantasia.

Il primo gioco linguistico di Albee si cela nel titolo: quello ironico di una canzoncina-filastrocca (che Martha dissemina per tutta la serata) "Who's afraid of the big dad wolf?" ovvero "Chi ha paura del lupo cattivo?", quel lupo che è pronto ad attaccarci fin da bambini nel momento in cui si trasgrediscono le regole imposte. La sostituzione di wolf in Woolf, una delle figure intellettuali più significative del novecento, rimanda - secondo una illuminata intuizione del regista Antonio Latella - ad una donna visionaria, combattente per l'emancipazione, quindi ad un'idea femminile presente nel testo, ma anche ad un'idea di narrazione spiazzante e piena di inventiva, proprio per vincere depressione e paura della morte.

Il vero gioco di Albee consiste dunque in uno sfrenato esibizionismo intellettuale, come unico mezzo possibile per medicare l'amarezza della disillusione. I dialoghi tra i due protagonisti non dicono nulla, servono a fingere che il loro rapporto sia concreto, e spingono consapevolmente il racconto della loro vita verso la pura invenzione, fino ad immaginare addirittura l'esistenza di un figlio. Sono entrambi arrivati alla consapevolezza che il loro legame vero è impossibile. Si celebra così la potenza del linguaggio a discapito di ogni sentimentalismo. Albee applica su di esso una sua personale lente di ingrandimento, ne svela i meccanismi di stallo dovuti alle ripetizioni - che svuotano a loro volta il significato - mostra come il linguaggio stesso possa diventare un'arma efferata capace di svelare personalità, forza e debolezza.

Nella messa in scena di Antonio Latella emergono poi elementi anti-realistici che sottolineano la visionarietà della situazione, come ad esempio il pianoforte al centro dello spazio - che è il simbolo dell'interiorità di Martha e il rimando al valore che Albee attribuisce alla musica - oppure la totale assenza di alcool nel continuo flusso di bottiglie e bicchieri vuoti.

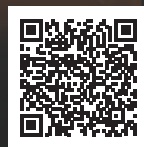
I quattro attori (Bergamasco, Marchioni, Fededegni e Giannini) incarnano i personaggi e sanno ben raccogliere e restituirne le ansie, le bugie, la disperazione mal celata, appassionando come in un thrilling.

ASCOLTA I PODCAST DI

 **INTESA SANPAOLO
ON AIR**



Arte e cultura, sostenibilità, innovazione,
attenzione al sociale e sport.
Con Intesa Sanpaolo On Air hai **un nuovo
punto di vista** sui grandi temi del nostro tempo.



[INTESASANPAOLOONAIR.COM](https://www.intesasampaoloonaair.com)

INTESA  SANPAOLO